

**Palazzo Strozzi** Da Guttuso al '68: una mostra racconta la «Nascita di una Nazione» nel dopoguerra  
Ottanta opere selezionate da Luca Massimo Barbero: esercizi di libertà dalla politica all'informale

# I vent'anni della nuova Italia

di Chiara Dino

## Da sapere



● **Nascita di una Nazione:** tra Guttuso, Fontana e Schifano, una mostra a cura di Luca Massimo Barbero, racconta a Palazzo Strozzi, in 80 opere, la storia italiana tra i primi '50 e il '68

● **Dura sino al 22 luglio** e ha come main sponsor Fondazione Cr Firenze, il Catalogo è di Marsilio

● Nelle immagini Lucio Fontana «Concetto Spaziale, Attesa» (1965) e Fausto Melotti «Metrò natalizio» (1965)

È una piccola mostra quella che apre al pubblico domani a Palazzo Strozzi, ma è piccola perché le opere esposte sono solo 80 e non per il suo senso — anzi per il suo triplice senso — che è quello di celebrare l'arte del Novecento, di farlo promuovendo, in una sorta di fuori mostra, un itinerario ragionato alla scoperta della fecondità del secolo breve (con connessioni col Museo Novecento, con la nascita Collezione Casamonti, col Museo Marino Marini), e di riuscire nel suo intento grazie a un allestimento facile, comprensibile, pop nel senso nobile del termine.

*Nascita di una Nazione. Tra Guttuso, Fontana e Schifano*, a cura di Luca Massimo Barbero, ha una sola pecca, finisce presto: ma questo dipende dagli spazi oggettivi del piano nobile di Palazzo Strozzi. Si apre «questa cavalcata in vent'anni del Novecento, dai Cinquanta al '68» per usare le parole di Arturo Galansino, con una sala che forse è la più bella: «Il Dopoguerra come nuovo Risorgimento» è un omaggio a Renato Guttuso e all'arte figurativa e politica del dopoguerra. Campeggia in posizione sopraelevata come una quinta teatrale *La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, (1955) in cui lo scontro risorgimentale delle truppe garibaldine diventa metafora di altri scontri più vicini nel tempo, quelli dei partigiani che ci hanno regalato l'Italia. L'opera — non quella di San Pier Scheraggio ma la versione della Gnam di Roma — è valorizzata da un'illuminazione che ne esalta i colori, soprattutto quelli dell'acqua dell'Oreto, ma soprattutto è attornata da video-proiezioni, curate dalla Zenith, che riproducono in loop video e immagini d'archivio



dell'Italia dal Risorgimento al '68. Se avete tempo fermatevi a guardarle: è un film sulla storia d'Italia che comprende di tutto: c'è Togliatti, per dire, c'è l'Alluvione di Firenze, c'è il Piper. Lo stesso film che vedrete nelle opere in mostra.

Contrattare dell'opera di Guttuso, sempre in questa prima sezione, è il *Comizio di Giulio Turcato*, (1950) stesso impegno politico — è rappresentato un corteo con bandiere — declinato con il linguaggio dell'astratto. Ma il pezzo più rappresentativo di tutti, almeno a sentire il parere di Cristina Acidini, presidente del Consiglio d'Indirizzo di Palazzo Strozzi, è *L'ultimo re*

Luca Massimo Barbero e Arturo Galansino sotto «La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» di Renato Guttuso

*dei re* di Mimmo Rotella (1961) che mette in scena una manifesto di Mussolini stracciato: una sorta di caduta degli dei: «Che riassume — dice Cristina Acidini — il grido di libertà di quegli anni». Le due sezioni successive raccontano altro: le sperimentazioni dell'informale, quelle sulla materia e sul colore. Si passa dai sacchi di juta e dai legni di

## Viaggio in 8 sezioni

L'impegno militante del pittore siciliano, l'astrattismo di Burri e Turcato e le prime avvisaglie degli anni di Piombo con Fabro

Burri a uno dei Concetti Spaziali di Fontana — quello in rame del 1962 — (nella sezione «Scontro di situazioni») alle strisce di tela di Salvatore Scarpitta per finire con le tante opere di Piero Manzoni — ci sono anche la sua *Merda d'artista* oltre alle celebri micchette in cornice — sino a uno dei più bei tagli di Fontana, quello del Museo Novecento donato a Firenze dall'artista dopo l'Alluvione, (nella sezione «Monocromo come libertà», interamente dedicata al bianco). Sempre nella stessa sezione va segnalata *l'Intersuperficie curva bianca* del fiorentino Paolo Scheggi di cui altre due opere sono

esposte nel negozio di Mario Luca Giusti di via della Spada.

Segue la sala dedicata alla celebrazione dei nuovi simboli: qui prende spazio la metafisica quotidiana, la poesia che traspare da una certa modernità (con Kounellis Pascoli, Domenico Gnoli, Pistoletto): ma soprattutto il *Metrò Natalizio* di Fausto Melotti (1965) che, grazie alla leggerezza delle forme in ottone, sembra quasi un componimento lirico applicato alla materia, musica diventata forma. Si assiste a una nuova discesa nella materia della cronaca nelle due sezioni successive sezioni, «Figure e gesti» e Cronaca e Politica». Se nella